DUSKO JARAMAZ/PIXSELL

SEBENICO

MONUMENTI AI CITTADINI MERITEVOLI

SPICCANO LE STATUE DI GIORGIO ORSINI, DI RE PETAR KREŠIMIR IV E DEL CAMPIONE DI PALLACANESTRO DRAŽEN PETROVIĆ, NONCHÉ QUELLE DI DIVERSI DIGNITARI DELLA SERENISSIMA. MANCA ALL'APPELLO QUELLA DI NICCOLÒ TOMMASEO DISTRUTTA ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

la Voce del popolo

in più dalmazia

www.lavoce.hr

Anno 15 • n. 127

sabato, 2 marzo 2019

ARTE

Sarà restaurata la Colonna d'Orlando uno dei simboli della libertà ragusea

La Colonna d'Orlando, uno dei simboli della libertà e dell'indipendenza della storica Repubblica di Ragusa, necessita di lavori di restauro per evitare il degrado dovuto al passare del tempo.

2|3

SPORT

Šibenka. Una storica vittoria annullata a tavolino per mano della politica

Lo Šibenka, la squadra di pallacanestro di Sebenico, conquistò all'ultimo secondo la vittoria nella finale di campionato contro il Bosna. Ma la politica ci mise lo zampino e la partita fu annullata.

4|5

PATRIMONIO CULTURALE

Il convento benedettino sull'isola di Lacroma tornerà a rifulgere

Si prospetta un accurato restauro per il convento benedettino sull'isola di Lacroma situata dirimpetto a Ragusa (Dubrovnik). Verrà riassettato pure il giardino botanico.

6|7

ARTE di Ivana Precetti

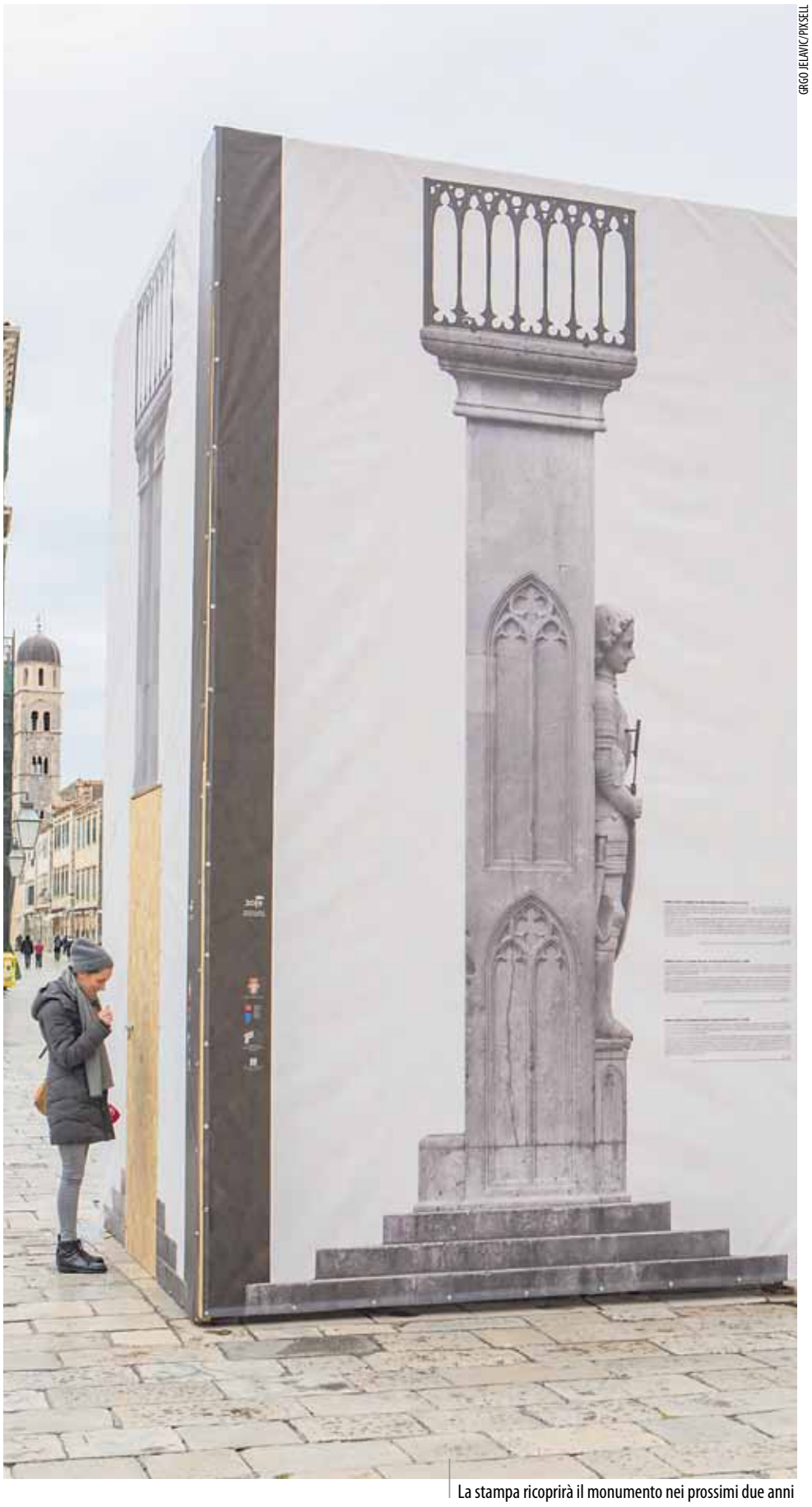
NEI PROSSIMI DUE ANNI, IL MONUMENTO SIMBOLO DI RAGUSA (DUBROVNIK), DETERIORATO DAL TEMPO, TORNERÀ A RISPLENDERE GRAZIE A UN PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE AVVIATO QUALCHE MESE FA

COLONNA DI ORLANDO: UN RESTAURO CAPILLARE

di **Ivana Precetti**

La Colonna di Orlando, simbolo indiscusso di Ragusa (Dubrovnik), tornerà a risplendere dopo un minuzioso e delicatissimo intervento di restauro, avviato in quello che, per decreto del Consiglio cittadino, è stato definito l'anno a essa dedicato. La Città celebrerà, infatti, nel corso di tutto il 2019, con una serie di eventi di carattere culturale, scientifico, sportivo, educativo e d'intrattenimento, il 600º anniversario della sua collocazione nella piazza principale, di fronte alla Chiesa di San Biagio. Il Programma di conservazione della Colonna di Orlando è stato avviato verso la fine del 2018 su iniziativa del Ministero della Cultura croato, che finanzia l'intervento di ristrutturazione assieme all'Istituto per il rinnovo di Ragusa. La conferma ci è giunta dall'Ufficio spalatino del Dipartimento per la conservazione e il restauro del patrimonio culturale croato, che gestisce l'opera. "La scultura è soggetta a un progressivo deterioramento – ci è stato spiegato – e lo dimostrano le numerose screpolature verticali rinvenute lungo tutta la superficie. Si è reso pertanto necessario un urgente intervento di rinnovo. Recentemente abbiamo provveduto al montaggio di impalcature protettive, che rimarranno lì per i prossimi due anni finché durerà il processo di monitoraggio, volto a supervisionare le spaccature esistenti e a scongiurare ulteriori danni. Il nostro Istituto seguirà attentamente, nel prossimo biennio, lo stato delle cose e sottoporrà il monumento

Il recente montaggio delle impalcature



GRGO JELAVIC/PIXSELL

La stampa ricoprirà il monumento nei prossimi due anni

La Colonna fu eretta dallo scultore operoso in Dalmazia

L'arte di Bobino di Jacopo

Di Bonino di Jacopo da Milano è noto che fu uno scultore operoso in Dalmazia dal 1412, ma il suo nome e l'opera dimostrano che apparteneva alla cerchia dei campionesi e probabilmente fu tra i molti che tra la fine del secolo XIV e gli inizi del XV operarono nel Duomo di Milano. Il primo documento di riferimento riguarda lavori non precisati nella Cattedrale di Curzola, dove gli si può attribuire il portale principale che presenta, insieme a elementi romanici, motivi decorativi gotici già apparsi nel Duomo milanese. Nel 1417 e nell'anno seguente Bonino è a Ragusa e lavora nella Chiesa di S. Biagio (distrutta nel 1667). Nel 1422 gli fu commissionato, sempre a Ragusa, un ballatoio in pietra per il palazzo che il governo della città donò al voivoda bosniaco Sandalj Hranić. Nella stessa città gli attribuiscono la cornice esterna del portale meridionale, romanico, della Chiesa dei domenicani, e appunto la Colonna di Orlando nella piazza principale. Nel 1427 firmava e datava la "cappella" di S. Doimo nella Cattedrale di Spalato (dopo varie manomissioni è stata ricostruita nel 1958) dove ancora una volta, assieme ai caratteri di un gusto gotico ormai maturo nei capitelli e nelle parti decorative, le figure presentano intonazioni più arcaiche. Probabilmente dopo questo lavoro Bonino andò a Sebenico dove fin dal 1402 era stata presa la decisione di costruire la nuova Cattedrale: nel 1429 lavorava nella Chiesa dei SS. Nicolò e Benedetto (oggi S. Barbara); era occupato a scolpire il portale maggiore della Cattedrale (iniziata – dopo la sua morte – nel 1431; i costruttori impiegheranno a loro piacere le sue sculture e decorazioni sia nel portale occidentale sia in quello settentrionale), quando morì di peste nel maggio 1429.

La Colonna di Orlando è il simbolo di Ragusa

Un modello positivo che dovrebbe fungere da buon esempio

Il restauro è inteso genericamente come qualsiasi intervento volto a rimettere in buono stato e in condizioni di funzionalità, specialmente con lavori di muratura e di rinnovamento degli impianti, un edificio o alcune sue parti, oppure altro manufatto. In particolare, però, restauro sta anche per operazione e procedimento tecnico intesi ad assicurare la conservazione e a reintegrare, per quanto possibile e opportuno, gli aspetti compromessi di edifici e monumenti, di opere d'arte, di mobili e di altri oggetti di valore artistico, storico o antropologico, di libri e manoscritti. Nel restauro di manufatti e di opere d'arte prevale oggi la tendenza al considdetto restauro conservativo, che si propone di rispettare i caratteri di autenticità delle opere e, qualora si renda necessaria la ricostruzione di parti mancanti, gli interventi non vengono dissimulati ma sono al contrario resi evidenti, anche col ricorso a materiali diversi.
Quello a cui è soggetta la Colonna di Orlando è un restauro di conservazione, grazie al quale il simbolo di Ragusa (Dubrovnik) risplenderà nei prossimi due o tre anni di nuova luce, in omaggio a un personaggio simbolo, ma anche a una città dal passato... colorato. Un intervento a cui ogni municipalità (supportata finanziariamente dalle altre istituzioni di competenza) dovrebbe ricorrere il più spesso possibile, con l'obiettivo di preservare e tutelare il passato di ogni singolo luogo, l'eredità dataci in regalo dai nostri avi, i lasciti di epoche che hanno segnato la storia e la civiltà di una determinata terra. Non tutti, però, trattano queste ricchezze allo stesso modo. In taluni casi, vengono addirittura cancellate del tutto, senza mezze misure, per lasciare posto ad architetture moderne, spesso di dubbio gusto.
Ragusa, fortunatamente, è un esempio positivo di opere come queste, e grazie a progetti ben pensati e ponderati, riscrive la propria storia, ma non cambiandola bensì rispolverandola e celebrandola com'è giusto che sia.
Nel caso di Orlando ha pure fatto un passo aggiuntivo, dedicando all'eroe tutto il 2019. Un atto lodevole, che onora la storia della città, ma soprattutto la cultura, settore spesso sottovalutato da chi invece dovrebbe pensarci maggiormente.

Orlando (o Rolando), protagonista di «Chanson de Roland»

Un eroe simbolo della libertà

La colonna di Orlando è opera di Bonino da Milano (1419 o 1423) e in passato aveva la funzione di pilo portabandiera e di pietra di bando, dove si leggevano i proclami e le sentenze. È la raffigurazione in pietra del leggendario Orlando (o Rolando), il paladino protagonista della celeberrima opera letteraria medievale "Chanson de Roland" (appartiene al ciclo carolingio ed è considerata tra le opere più significative della letteratura medievale francese). La scelta di raffigurare questo personaggio è dovuta allo scontro che Ragusa ebbe col pirata saraceno Spucente, che secondo la fantasia popolare sarebbe stato ucciso proprio da Orlando presso Lacroma. Oltre a essere simbolo della libertà cittadina, la colonna divenne nel tempo anche il luogo dell'infamia: qui infatti venivano eseguite le condanne capitali. Orlando era anche il protettore del commercio: la lunghezza del suo braccio destro (51,2 cm) divenne l'unità di misura del braccio raguseo.
L'aspetto attuale della colonna risale agli inizi del XV secolo, ma nei secoli venne spostata o rimossa, anche per cause naturali: nel 1825 un violento fortunale l'abbatté e venne conservata in un magazzino per oltre cinquant'anni. Al momento del suo ripristino (1878), il paladino venne rivolto verso nord, mentre precedentemente volgeva lo sguardo e la spada a Levante, verso i turchi.
Orlando fu eroe della poesia cavalleresca, espressione dell'ideale eroico religioso del Medioevo francese. Una notizia della Vita Karoli di Eginardo, secondo cui nella rotta di Rocisvalle (778) sarebbe morto, con altri, "Hruodlandus, Britannici limitis praefectus", lo riconduce forse alla storia. Inoltre, in una chiesa di Blaye, sulla via dei pellegrinaggi al santuario di S. Iacopo di Compostella, si venerava il sarcofago di un santo martire Roland, ucciso dai Saraceni.
Sulla fine dell'XI o agli inizi del XII secolo, la poesia s'impossessò di queste tradizioni locali ecclesiastiche e popolari, e immortalò l'eroe nella "Chanson de Roland": indomabile fierezza d'animo, invitta vigoria di braccio, un senso rigido e solenne del dovere verso il suo re e verso Dio e la religione cristiana sono i caratteri impressi in questo poema alla sua figura. Solo quando, sopraffatto dall'esercito di Marsilio, si sente prossimo alla morte, Orlando decide di suonare il suo corno d'avorio (olifante), non per chiedere un aiuto ormai vano, ma per annunciare a Carlo il sacrificio; e dopo avere cercato invano di spezzare la sua spada, si confessa a Dio e muore. Carlo, tornato sul campo, si vendica prima sui Saraceni, poi sul traditore Gano. Alda la Bella, sposa di Orlando, al solo annuncio della sua fine, muore.

Le prodezze di un insigne migratore

Se c'è un eroe da ascrivere tra i viaggiatori, quasi un migratore, quello è certamente Orlando che ha costellato dei segni della sua presenza una quantità incredibile di luoghi dove ha compiuto le sue prodezze, ovvero ha fatto soltanto una capatina, una visita di passaggio, ma sempre segnando col suo nome un luogo, un capo, un monte. Orlando, nipote di Carlo Magno in quanto nato da Berta, una delle figlie dell'imperatore e di Milone, conte di Anglante o di Angers, fu senatore romano, Marchese di Brava (Bourges), governatore della Marca di Bretagna. Visse più nella poesia che nella storia – scrive Carlo Lapucci su toscanaoggi.it –: solo Eginardo lo nomina quale più illustre cavaliere caduto a Roncisvalle; in compenso le sue gesta vere e immaginarie furono celebrate in grandi poemi: la *Chanson de Roland*, il *Morgante* di Luigi Pulci, l'*Orlando innamorato* di M. M. Boiardo e l'altro del Berni, nell'*Orlando furioso* dell'Ariosto.
La sua storia più famosa è la morte con la sua retroguardia a Roncisvalle per proteggere la ritirata dell'esercito franco nella lotta contro i mori: chiedendo aiuto il suono del suo corno passò i Pirenei, ma inutilmente. Subito dopo viene la storia della pazzia, merito indiscusso dell'Ariosto.
Roncisvalle fu un modesto episodio bellico che, esaltato dalla fama e dalla poesia, assurse a simbolo della lotta dei Franchi contro l'invasione araba e il suo eroe, altrettanto ingigantito dalla gloria, divenne il campione più fulgido della cavalleria per la straordinaria prodezza e vigoria nelle armi, per fermezza d'animo, per fedeltà incrollabile al sovrano e per fede in Dio.
Si capisce come da una figura storica di esile entità possa essere nato un mito di così vaste proporzioni: molte figure hanno subito lo stesso processo leggendario d'ipertrofia sulla spinta del patriottismo, dell'orgoglio nazionale, del bisogno d'una tradizione eroica e guerresca, per esaltazione del valore d'un popolo; tutto quello con cui insomma si forgia un eroe nazionale. Si comprende meno perché questa figura in gran parte immaginaria debba avere costellato col proprio nome una quantità straordinaria di luoghi posti a enormi distanze e anche fuori dell'Impero dei Franchi.

a una dettagliata analisi diagnostica del materiale che lo compone. Saranno quindi i risultati della stessa a dettare il corso dei lavori e a farci scegliere la giusta metodologia d'intervento nelle sue prossime fasi. Appena allora potremo pronunciarci in merito a quelli che saranno i costi e la durata dell'opera. Trattandosi di un'operazione molto complessa, che sottosta a una serie di parametri, è in corso in questo periodo la formazione di un team interdisciplinare di esperti, nel quale verranno incluse varie istituzioni e professionisti del settore, che si riuniranno per individuare congiuntamente il raggio d'azione ottimale", ci è stato detto ancora dall'Ufficio di Spalato. Per l'occasione, l'impalcatura "indosserà" per i prossimi due anni una particolare stampa decorativa riportante un testo in sei lingue. Un dovuto omaggio a quest'antichissimo simbolo cittadino di cui Ragusa va particolarmente fiera e al quale, come già detto, la municipalità cittadina ha voluto dedicare tutto il 2019. Anche se "fasciata" da ponteggi, la Colonna di Orlando risulterà essere, nel corso di tutto l'anno, il fulcro di tutti gli eventi che succederanno in città, il punto principale di ritrovo, il nucleo di innumerevoli avvenimenti che attireranno, soprattutto nei mesi estivi, numerosissimi turisti da tutto il mondo. Con il suo look provvisorio accoglierà puntuale anche stavolta la tradizionale cerimonia d'apertura dei Giochi di Ragusa, con il rigoroso alzabandiera che, come Orlando, simboleggia la libertà. Quella della vecchia Repubblica, del popolo di ieri e di oggi e, in fin dei conti, dell'uomo.

Le gesta del paladino nella letteratura

Dalla "Chanson de Roland" ebbe origine una vasta fioritura di romanzi e poemi, che completarono in vario modo la leggende dell'eroe. Nella branca germanica della leggenda, Orlando è frutto dell'amore peccaminoso di re Carlo con la sorella; in quella francese è figlio di Berta, sorella del re, e di Milone, barone assai valoroso. Nella tradizione italiana, Berta e Milone, fuggendo l'ira di Carlo, riparano in Italia; e a Sutri, o a Imola, nasce Orlando, il quale, giovinetto, si fa riconoscere dallo zio in circostanze variamente narrate. In una spedizione di Carlo in Aspromonte conquista la spada del pagano Almonte, Durlindana, e il cavallo Vegliantino. Poi, a poco a poco, subentrando al carattere eroico quello romanzesco, Orlando viene spesso a lite con lo zio, per cui abbandona il campo e si reca in Oriente, dove gli capitano molte avventure, durante le quali si attenuano senza scomparire i lineamenti austeri e solenni della sua figura. Nel Rinascimento italiano, Orlando ha poi una seconda esistenza poetica (Luigi Pulci, Matteo Maria Boiardo, Ludovico Ariosto, Teofilo Folengo).
Orlando è il più popolare eroe della trasfigurazione epico-leggendaria subita dalle imprese di Carlo Magno contro i Mori, argomento assai fortunato di canzoni di gesta e poi di cantari. Prendendo le mosse dell'originaria "Chanson de Roland" in antico francese (fine XI secolo), questa letteratura si diffuse largamente, fra Duecento e Quattrocento, specialmente nell'area padano-veneta e successivamente in quella toscana, dando origine a numerose rielaborazioni (Roland marciano, Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle, e molte altre). Nucleo della leggenda era sempre la tragica fine del paladino, nipote di Carlo Magno, rimasto con il fiore della cavalleria franca alla retroguardia dell'esercito, e assalito dai Saraceni per il tradimento del patrigno Gano di Maganza.

Orlando nella Divina Commedia

Dante nell'Inferno ricorda il punto culminante della battaglia di Roncisvalle, quando Orlando, constatata l'inutilità di ogni resistenza, chiama Carlo in suo soccorso, suonando il corno con tale forza da rompersi le vene delle tempie. Nel passo dantesco tale suono è tuttavia superato da quello dell'alto corno di Nembrot. L'allusione è precisa e potente (Dopo la dolorosa rotta, quando/Carlo Magno perdé la santa gesta,/non sonò sì terribilmente Orlando), e coglie il nucleo tragico di una vicenda nota a tutti: alle soglie del cerchio dei traditori, questo suono richiama uno dei tradimenti pià esemplari per nefandezza. Per usare le stesse categorie dantesche, ricordiamo che Gano tradiva contemporaneamente la patria, i congiunti (Orlando suo figliastro e Carlo suo cognato) e la religione. E d'altra parte – come ha osservato il Segre – la morte di Orlando era modellata, secondo un procedimento caro alla letteratura medievale, sulla morte del Redentore (il numero dei paladini, dodici come gli Apostoli, e i prodigi che accompagnano la fine di Orlando). Anche se non sappiamo attraverso quali testi la leggenda giungesse a Dante, è certo che egli ne ebbe presente il valore esemplare: all'Orlando "patiens" dell'Inferno fa riscontro l'Orlando "triumhans" del cielo di Marte. Egli è, con Carlo Magno, compagno di Cacciaguida, accanto alle non meno epiche figure del ciclo epico d'Orange (Guglielmo e Renoardo) e agli eroici guerrieri della Bibbia (Giosuè e Giuda Maccabeo) e della prima crociata (Goffredo di Buglione e Roberto il Guiscardo). Come gli artisti romanici avevano assunto Orlando sul portale del duomo di Verona e sulla Ghirlandina di Modena accanto a Davide, così Dante colloca in questa splendida rassegna di combattenti per la fede dell'anima che arcangeli e cherubini erano scesi a raccogliere: Orlando a Rocisvalle.

SPORT di Igor Kramarsich

LA PALLACANESTRO DI SEBENICO È PASSATA ALLA STORIA SOPRATTUTTO GRAZIE AL ŠIBENKA E ALLA FINALE CONQUISTATA NELLA STRAORDINARIA STAGIONE 1982/83. ANCHE PER MERITO DI UN ECCEZIONALE DRAŽEN PETROVIĆ LA SQUADRA DALMATA VINSE IL CAMPIONATO LETTERALMENTE ALL'ULTIMO SECONDO. MA POI SUCCESSE QUALCOSA CHE ANCOR OGGI RESTA AVVOLTO DAL MISTERO E CHE GIÀ ALL'EPOCA SUSCITÒ GRANDE SCALPORE...

UNA STORICA VITTORIA SUL FILO DI LANA ANNULLATA A TAVOLINO PER MANO DELLA «POLITICA»

Tutti gli sport hanno le proprie partite storiche. Quelle entrate di diritto nella storia di una determinata disciplina per una serie di motivi. Nel mondo della pallacanestro dalmata, ma pure croata e jugoslava, esiste pure una partita del genere entrata negli annali. Una partita che è stata disputata e poi annullata e che ha lasciato dietro a sé tantissimi strascichi. Si tratta dell'incontro tra lo Šibenka e il Bosna di Sarajevo.
Era il terzo incontro valido come finale per lo scudetto, quello decisivo, nella stagione 1982/83. Era il 9 aprile del 1983 e il palasport sebenzano Baldekin si apprestava, come tutto il Paese, a vedere una partita straordinaria.
Facciamo prima però un passo indietro. La pallacanestro a Sebenico era presente da appena 10 anni in maniera organizzata. L'arrivo dello Šibenka nella Prima lega della Jugoslavia era già stato una grande sorpresa. Una sorpresa che ben presto però era diventata scomoda visto che la compagine dalmata fin dall'inizio si era dimostrata una squadra molto ostica tanto da arrivare subito ai vertici nazionali, oltre a registrare anche ottimi risultati a livello internazionale con tanto di finale, anche se persa, nella Coppa Korać.

Dražen Petrović portato in trionfo

I protagonisti: Dražen Petrović e l'arbitro Ilija Matijević

Una squadra emergente

Prima dell'inizio della stagione 1982/83, lo Šibenka decisamente non era accreditato come un possibile concorrente per arrivare alla finale. A livello di campionato, ma pure di nazionale, era in corso un grande ricambio generazionale. Non c'erano più le leggende cestistiche d'un tempo come Kićanović, Dalipagić, Slavnić, Delibašić, Jerkov, Jelovac… Stava arrivando il momento di certi nuovi ragazzi che però avrebbero fatto la storia del basket nazionale solamente negli anni a venire. Erano i vari Dražen Petrović, Zoran Čutura, Velimir Perasović, Žarko Vučurović, Boro Vučević, Stevan Karadžić…
E proprio per questo il campionato di quell'anno non aveva un vero e proprio favorito. Si parlava di quattro squadre che potevano puntare in alto. C'era innanzitutto lo Cibona di Zagabria, campione uscente, che però aveva perso giocatori importanti come Nakić, Bečić e Ušić, chiamati a prestare il servizio militare. Comunque la squadra era forte e di qualità, come pure il Bosna di Sarajevo. I bosniaci avevano sì perso Delibašić, però erano ritornati giocatori di primo piano dome Radovanović e Varajić e in più stavano emergendo ottimi ragazzi come Vučević, Mutapčić e Bogoljub Đurić. Poi c'era lo Zadar di Zara. Una squadra giovane con i vari Popović, Petranović e Sunara; tutto lasciava presagire che gli zaratini potessero anch'essi ambire al titolo nazionale. E infine dopo diversi anni metteva paura la Crvena Zvezda di Belgrado. Una squadra, quella giudata da Ranko Žeravica, senza grandi stelle, ma solida. Diretta con maestria da Zufer Avdija la compagine belgradese poteva fare affidamento sull'ormai ottimo terzetto Radović–Karadžić–Nikolić.
Al giovane Šibenka pensavano in pochi. Nell'annata precedente aveva chiuso al quinto posto la stagione regolare e poi era uscito nei quarti di finale perdendo contro lo Zadar in tre partite.

Con il piede giusto

La stagione 1982/83 era però subito iniziata in maniera diversa, ovvero con il piede giusto. Infatti, subito nel primo turno di campionato lo Šibenka aveva sconfitto per 78-72 lo Cibona di Zagabria. Una grande sorpresa che aveva "lanciato in orbita" la nuova stella nazionale. Dražen Petrović, allora neanche maggiorenne, aveva messo a segno la bellezza di 27 punti. Man mano che il campionato andava avanti "cadevano" una dietro l'altra tutte le squadra ospiti a Sebenico. L'unica a non uscire sconfitta dal Baldekin era stata la Jugoplastika di Spalato che aveva vinto il derby dalmata. L'atmosfera sugli spalti, in ogni partita, era eccezionale. Una vera festa di musica, sirene e tantissimo tifo. Era praticamente impossibile, anche per le squadre più forti, non arrendersi al Baldekin. Emergeva intanto sempre di più la stella di Dražen Petrović. Anche se giocava con colleghi affermati e con molta più esperienza, come Jarić, Ljubojević, Macur e altri, era lui a trascinare la squadra. Per Dražen Petrović quella fu una stagione da incorniciare. Lo notarono in particolare le squadre di Belgrado, la Crvena Zvezda e il Partizan. A entrambe in trasferta segnò la bellezza di 36 punti.
La parte regolare del campionato finì con lo Šibenka al primo posto! La squadra vinse 16 delle 22 gare disputate. A due punti il Partizan e la Bosna. A quattro Crvena Zvezda Rossa e Cibona. Seguivano Zadar, Olimpija (Lubiana) e Jugoplastika.
Furono queste le squadre che si piazzarono nei play off per lo scudetto. Nei quarti di finale arrivò subito il derby dalmata tra lo Šibenka e la Jugoplastika di Spalato. Si andò alla terza partita e a vincere fu la squadra di Sebenico. Nelle altre partite a sorpresa uscì di scena lo Cibona sconfitto dalla Crvena Zvezda. Passarono, invece, come da pronostico, Bosna e Partizan.
In semifinale a sorpresa il Bosna s'impose per 2-0 contro il Partizan, mentre nell'altra semifinale lo Šibenka affrontò la Crvena Zvezda. Dopo aver vinto la prima partita per 91-88 i dalmati furono sconfitti a Belgrado per 89-105. Si andò al terzo incontro nel quale s'impose la squadra di Sebenico per 98-89.
Si arrivò così a una finale a dir poco sorprendente. Nessuno aveva pronosticano una finalissima tra lo Šibenka e il Bosna. Nel primo incontro del duello finale tra le due compagini, Dražen Petrović giocò forse una delle sue peggiori partite cadendo vittima dello stress. Segnò appena 17 punti, pochissimi per un campionissimo come lui. Dall'altro lato, tra le file degli avversari, Benaček (26 punti), Radovanović (23) e Varajić (26) furono davvero scatenati. Si rischiò la sconfitta; però alla fine gli esperti Predrag Šarić e Macura con 20 punti, e Srećko Jarić con 19 portarono i locali alla vittoria per 103-98. Nella seconda partita i ragazzi di Vlado Đurović erano consapevoli di non avere grandi speranza e Sarajevo. Persero per 96-84 senza riuscire a opporre troppa resistenza.

Lo storico 9 aprile

Si arrivò così al famoso 9 aprile, alla partita decisiva per lo scudetto. Il Bosna aveva nelle sue vetrine già due scudetti (1977/78 e 1979/80), mentre per lo Šibenka si trattava della grande occasione per passare alla storia.

Dražen Petrović esulta

GIOVEDÌ 14 APRILE 1983 NOTIZIE DELL

BASKET INCRESCIOSO EPILOGO DEI PLAY OFF

UNA SUPERFINALE CHE S'INGARBUGLIA

Šibenka si considera campione, appoggiata dall'Unione croata di categoria — L'ASPL invita all'obbiettività

Šibenka - Bosna 83:82 (39:50)
SEBENICO, 9.aprile 1983. Palazzetto dello sport di Baldekin. Spettatori 3600
Arbitri: Ilija Matijević di Zagabria e Rade Petrović di Belgrado. Delegato Aleksandar Oberkneževič di Belgrado
Šibenka: Petrović 40, Zečević, Žurić, Ljubojević 10,Petani, Đurić 4, Damjanić, Macura 13, Marelja 2, Šarić 8, Jarić 4.
Allenatore: Vlado Đurović
Bosna: Vučević 14, Đurić, Benaček 14, Pajović, Primorac, Radovanović 13, Zrno 1, Varajić 18, Mutapčić, Bilalović, Hadžić 22, Mitrović. **Allenatore:** Svetislav Pešić

Per dirigere quella finale al cardiopalmo furono scelti i due migliori arbitri nazionali: Ilija Matijević di Zagabria e Rade Petrović di Belgrado. Era fin dall'inizio sicuro che il palasport sarebbe stato strapieno, gremito in ogni ordine di posti, e che il tifo sarebbe stato infernale. I tifosi avrebbero guidato con determinazione i giocatori locali verso l'agognata vittoria come già accaduto nel corso di tutto il campionato. E così fu. Si registrò il record di spettatori per il Baldekin. Semplicemente non c'era nessuno spazio vuoto. Erano praticamente tutti stipati come sardine attorno al campo di gioco. Furono tantissimi pure gli spettatori che seguirono la partitissima alla TV. Dalle ore 17 di quel sabato quasi tutto si era fermato nel Paese per permettere agli appassionati di seguire quella partita che aveva assunto ormai un sapore storico. Fu un incontro aperto e teso fino all'ultimo. Il risultato fu quasi costantemente in bilico. Nella prima frazione di gioco però i bosniaci si ritrovarono in vantaggio per 50-39. Però i locali non si persero affatto d'animo. Si arrivò così agli ultimi secondi di gara con il Bosna in vantaggio per 82-81. Sembrava quasi tutto finito. Un sogno sfumato. A due secondi dal termine, con gli ospiti in vantaggio, ad attaccare furono dei locali. Tirò a canestro chi altri se non Dražen Petrović e… sbagliò! Sembrava tutto finito. I giocatori del Bosna avevano ormai le braccia al cielo. I locali erano tristi e rassegnati. Però, con grande sorpresa di buona parte del pubblico, si sentì il fischietto di Ilija Matijević. Fu un attimo di sgomento; soltanto dopo un po' si capì che aveva fischiato il fallo su Petrović e di conseguenza questi aveva a disposizione due tiri liberi. In quella situazione caotica, Dražen Petrović riuscì a mantenere la calma e la lucidità. Tirò i due tiri liberi ed entrambe le volte centrò il canestro! Portò così lo Šibenka in vantaggio per 83-82!

E subito arrivò il fischio che segnava la fine della partita. Una partita finita nella maniera desiderata dai locali. Un incontro a dir poco al cardiopalmo. La festa fu grande nel palazzetto dello sport e in città. Dražen Petrović venne portato subito in trionfo. Il presidente delle Federbasket, Vasil Tupurkovski, consegnò le medaglie e il trofeo che spettava al vincitore del campionato.
In seguito e per tutta la notte la città festeggiò alla grande l'insperato successo. Era letteralmente un sogno che si avverava. Una squadra giovane e senza troppa esperienza era riuscita a vincere un campionato fortissimo come quello della Jugoslavia di allora.

Novi Sad. Atmosfera irreale

Però ben presto nel resto del Paese e in primo luogo a Sarajevo e Belgrado cominciarono le lamentele con discussioni a non finire sul fatto se il fallo finale ci fosse stato realmente oppure no. Era chiaro a tutti che quello era stato il momento decisivo che aveva segnato le sorti della partita. La polemica andò avanti per giorni e alla fine, dopo una serie di ricorsi, la Federazione decise di annullare la partita sostenendo che il fallo in realtà non c'era stato. Insomma i vertici della pallacanestro nazionale decisero di opporsi a posteriori alla decisione degli arbitri. E siccome erano essi, piaccia o no, a poter dire l'ultima parola, venne presa la salomonica decisione di disputare una nuova partita, però in campo neutro. Si optò per Novi Sad.
Inevitabilmente lo Šibenka rifiutò, con tanto di trofeo nella bacheca e con tutte le medaglie al collo, di disputare una nuova partita. La decisione fu presa all'unanimità da dirigenti e giocatori. I dalmati non avevano proprio nessuna intenzione di recarsi Novi Sad. E così nel capoluogo della Vojvodina, a quella che avrebbe dovuto essere la quarta partita tra le due compagini, quel 16 aprile, si presentarono in un'atmosfera irreale soltanto il Bosna e gli arbitri. Come di prammatica il pallone fu lancianto in aria e subito dopo la partita finì. Fu registrata come da regolamento per 20-0 a favore del Bosna. Pertanto il titolo ufficiale andò ai bosniaci. Ebbe dell'irreale vedere di nuovo il presidente della Federbasket consegnare la Coppa e le medaglie, questa volta ai giocatori di Sarajevo.
Finì così in un modo che ha dell'incredibile una stagione davvero incredibile per lo Šibenka. Campione sì, ma senza i crismi dell'ufficialità. Alla fine di quell'estate la squadra rimane senza la sua stella. Dražen Petrović venne chiamato a prestare il servizio militare. Non sarebbe tornato mai più a Sebenico a giocare per il suo Šibenka. Nel 1984 infatti passò allo Cibona di Zagabria e poi dopo quattro anni iniziò la sua avventura dapprima in Europa e in seguito nell'NBA. Infine quel tragico 7 giugno del 1993 quando morì in autostrada in Germania, vittima di un incidente stradale.

Che cos'era successo?

Negli anni successivi si discusse a lungo su che cosa fosse successo quella notte, dal 9 al 10 aprile del 1983. Che cosa spinse i vertici della Federbasket ad annullare in fretta e furia quella storica partita? E perché era così importante assegnare lo scudetto al Bosna? Inutile dire che ci furono, probabilmente, enormi pressioni sulla dirigenza per costringerla a prendere una simile decisione. Pochi crederanno che tali pressioni fossero il frutto esclusivamente di motivazione di carattere sportivo e arbitrale. Come spesso accade la politica deve averci messo lo zampino. E tutto questo scenario era nell'aria ben prima della finale. Infatti soltanto un giorno prima della partita di play off tra Šibenka e Crvena zvezda, Dražen Petrović era stato scelto per portare la staffetta! Inoltre Nenad Slavica prima delle partite decisive era stato chiamato a prestare il servizio militare! Molti all'epoca avevavo puntato inoltre il dito contro il tifo dei locali. Indicativo il fatto che a presentare ricorso dopo la prima partita della fase finale non fosse stato il Bosna, bensì lo Zadar e la Jugoplastika. La Federbasket aveva allora deciso di inviare un reclamo a Sebenico, ma nulla di più. Alla fine, oltre alla decisione di annullare la terza partita e di disputarne una nuova a Novi Sad, arrivò la delibera con cui si sospendevano gli incontri nella palestra del Baldekin.

L'arbitro fu radiato

Ma chi alla fine fece più di tutti le spese di questa vicenda fu l'arbitro zagabrese Ilija Matijević. Fu radiato. Prima di quella partita di Sebenico era considerato il migliore arbitro nazionale. Dopo la partita divenne il nemico numero uno della pallacanestro nazionale. Come ha spiegato poi lo stesso Matijević in diverse interviste, dopo l'incontro, nessuno, né l'altro arbitro, né il delegato e nemmeno la dirigenza del Bosna avevano avuto nulla da ridire sul fallo decisivo e sulla sua decisione di fischiare i due tiri liberi. Al contrario di quella che era la prassi, Matijević decise quel giorno di prendere subito il treno e di tornare a casa. Il giorno dopo cominciò il finimondo, che cambiò radicalmente la sua vita, non soltanto sportiva. Fu riabilitato e potè tornare nel mondo del basket soltanto dopo l'avvento della Croazia indipendente. Oltre a Matijević a essere sospesi furono pure i cronometristi della partita. Inoltre diversi tifosi ricevettero delle multe. E pure alla banda d'ottoni sebenzana, la "Šibenska narodna glazba", fu vietato di presenziare alle successive partite dello Šibenka.

(3 e continua)

I dirigenti e la squadra con la Coppa e le medaglie

La grande festa dopo la fine della partita

LASCITI

di Anastasia Michich

SULL'ISOLA SITUATA DINANZI A RAGUSA, CHE TANTO CARA FU ALL'ARCIDUCA MASSIMILIANO D'ASBURGO, SONO PREVISTI AMBIZIOSI INTERVENTI DI RESTAURO DELL'EDIFICIO DEL CONVENTO E ANCHE UN RIASSETTO DEL GIARDINO BOTANICO AL QUALE DOVREBBE ESSERE RESTITUITO, PER QUANTO POSSIBILE, L'ASPETTO DEI BEI TEMPI ANDATI

LACROMA. TORNERÀ A RIFULGERE L'ANTICO MONASTERO BENEDETTINO

Il direttore della Riserva naturale Lokrum, Ivica Grilec

Ammonteranno a più di 100 milioni di kune, i lavori per la totale rimessa a nuovo dell'antico monastero benedettino sull'isola di Lacroma (Lokum), dirimpetto a Ragusa (Dubrovnik). Il direttore della Riserva naturale Lokum, Ivica Grilec, ha asserito che verso la fine di quest'anno inizierà la stesura della documentazione per il restauro dello storico convento, mentre nel 2020 dovrebbe essere pronto il progetto con cui notificarsi per ottenere i fondi europei indispensabili per realizzare l'opera.

Nell'illustrare le ricerche archeologiche e gli interventi di restauro dell'antico complesso benedettino, divenuto poi residenza dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, Grilec ha affermato che, dopo il riatto l'edificio diventerà un centro di ricerca interpretativo-educativa, in cui saranno rappresentate le antiche bellezze naturali e culturali dell'isola. "Ci siamo preoccupati di assicurare la logistica, ovvero il trasporto via mare delle apparecchiature tecniche e di quelle necessarie per la manutenzione. Quest'anno la Riserva pianifica di investire quasi 6 milioni di kune".

Fermare il degrado

A capo del team di ricerca c'è Zvjezdana Tolja, la quale ha spiegato che lo scopo del progetto è principalmente quello di arrestare il processo altrimenti inevitabile di degrado del monastero e di tutelare il convento in maniera adeguata. "Il restauro era iniziato già prima della Guerra patriottica, ma i lavori erano stati sospesi e in seguito non sono mai più ripresi". Già all'epoca, prima di accostarsi agli interventi di riatto veri e propri, era stato effettuato uno studio approfondito sia della documentazione esistenze, sia degli schizzi e dei progetti, sfociato infine nella stesura di un progetto preliminare di restauro.

Zvjezdana Tolja ha rilevato che "gli interventi alla struttura, contrariamente a quanto si credeva, dimostrano che dopo il grande terremoto (del 1667) i frati continuarono a vivere nel monastero e ad assicurare la cura e la manutenzione dell'area circostante".

Il ricercatore Ivan Viđen ha sottolineato che "tutto ciò che è visibile a occhio nudo non è che la punta dell'iceberg di quello che si può solamente supporre. Nel 20.esimo secolo, a più riprese sono state effettuate delle 'mascherature', attraverso ampliamenti e modifiche alle pareti interne. Ma non sono mancate nemmeno le devastazioni. E anche l'incuria ha fatto il suo. Noi ci prodighiamo per scoprire, per il tramite di sondaggi, la forma dell'edificio originale del convento. Soltanto così potremo restaurarlo a dovere e porlo nell'ambito del contesto europeo al quale appartiene di diritto".

Il giardino botanico

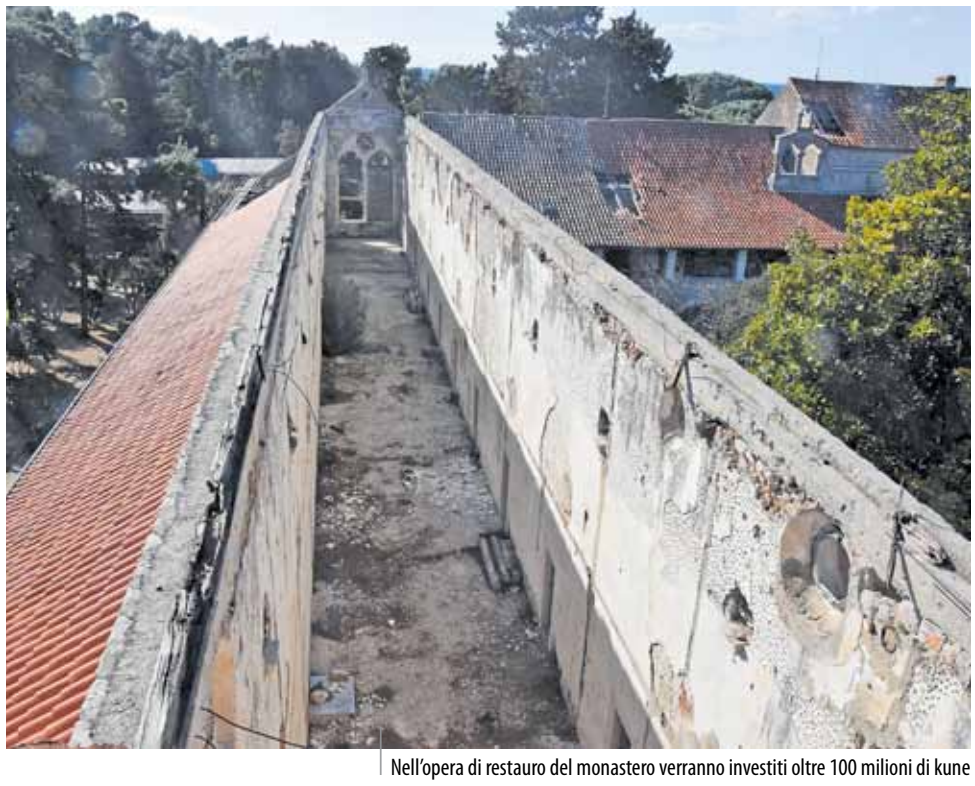
Ma non è solamente l'edificio del monastero che deve essere rimesso a nuovo. Anche il giardino botanico ha bisogno di ritornare agli antichi splendori. Mara Marić, a capo dell'Istituto per la cultura mediterranea dell'Università di Ragusa (Dubrovnik), ha dichiarato che quest'istituzione è stata incaricata di mettere a punto uno studio per il rinnovamento del parco botanico appartenuto

Il monumentale edificio del convento benedettino sull'isola di Lacroma

Un sopralluogo nella parte interna del convento

Lavori in corso

Spazi attualmente in degrado



Nell'opera di restauro del monastero verranno investiti oltre 100 milioni di kune

Un complesso monumentale di inestimabile valore

Nell'edificio del monastero ogni dettaglio dovrà essere messo a posto

Una splendida immagine del convento benedettino

Ci sarà da rimboccarsi le maniche

Il restauro dovrà essere molto accurato per recuperare gli spazi che per troppo tempo sono stati lasciati in preda all'incuria

Testimonianze di un glorioso passato

al monastero prima, alla villa di Massimiliano d'Asburgo poi. "Abbiamo constatato che vi sono stati vari periodi storici in cui le piante sono state messe in sito; perciò dobbiamo definire in maniera accurata le metodologie di rinnovamento per poter presentare al pubblico per quanto possibile il meglio della flora presente sull'isola. Il territorio da noi preso in esame concerne sia i giardini di accesso dal porto al monastero, sia quelli all'interno del complesso conventuale, in cui ci sono oltre 2.300 piante diverse. Sappiamo con certezza che l'epoca di Massimiliano d'Asburgo è stata quella in cui la maggior parte della vegetazione è stata piantata, rendendo tutta l'isola un peristilio del monastero, ma nel contempo anche un giardino sperimentale per l'acclimazione di oltre 150 specie esotiche provenienti da tutto il mondo, come ad esempio l'ananas e le banane, oppure le orchidee e le sequoie". L'acclimazione, va rilevato, è procedimento diretto e sorvegliato dall'uomo, che ha per scopo quello di abituare specie animali e vegetali a vivere e riprodursi in luoghi differenti da quelli nei quali quelle medesime specie vivono e si riproducono naturalmente.

Si lavora già alacremente sull'isola di Lacroma

Massimiliano d'Asburgo

Mara Marić ha ricordato in quest'ambito che l'arciduca Massimiliano d'Asburgo era un appassionato di botanica e un architetto paesaggista. Pertanto poté partecipare personalmente ai lavori di riatto e guidarli in maniera sapiente. "La documentazione grafica conferma che i giardini sono nati in linea con un concetto da lui stesso ideato. Oggi non è possibile riportare i giardini all'aspetto che avevano a quel tempo, ma cercheremo di rinnovarli in maniera tale che possano comunque fa riandare con la memoria all'epoca d'oro di Massimiliano d'Asburgo". Questi, come risulta dal primo schizzo dei giardini d'accesso, risalente al 1860, li chiamò Alameda, una forma urbanistico-paesaggistica proveniente dalla Spagna. "Si tratta di una zona verde nel centro della città, di carattere pubblico, con una passeggiata che si snoda all'ombra di alberi ad alto fusto. Supponiamo che l'intento di Massimiliano d'Asburgo fosse stato quello di istituire un giardino aperto anche alla cittadinanza di Ragusa (Dubrovnik). Cercheremo di rinnovare tutta l'area proprio in tal senso".

Cenni storici

L'isolotto di Lacroma (Lokrum) venne menzionata per la prima volta nel 1023, quando fu fondato il monastero benedettino. Secondo una leggenda, nel 1192 Riccardo I d'Inghilterra (Cuor di Leone) trovò la salvezza sull'isola in seguito a un naufragio avvenuto sulla via del ritorno dalle crociate e, in segno di gratitudine, decise di far erigere una chiesa a Lacroma. In seguito all'abolizione dell'ordine benedettino (1798), nel 1803, Lacroma fu venduta a una famiglia ragusea. L'arciduca Massimiliano d'Asburgo comprò l'isola nel 1859 e fece trasformare gli edifici del monastero in una lussuosa residenza estiva, dotata di un grande giardino botanico con piante provenienti dall'Australia e dal Sud America.

In seguito alla tragica morte di Massimiliano in Messico, la villa passò nuovamente a privati, finché nel 1880 fu riacquistata dall'arciduca Rodolfo d'Asburgo. Alla fine della Seconda guerra mondiale, il governo jugoslavo ne impose la nazionalizzazione.

Oggi l'antica residenza è stata trasformata in un museo-parco botanico inserito nella riserva naturale di cui fa parte l'isola di Lacroma dal 1964 e nel 1976 è divenuto Riserva speciale di vegetazione silvestre; sull'isola è inoltre residente una colonia di pavoni.

PAESAGGI URBANI di Krsto Babić

A SEBENICO FIOR DI MONUMENTI AI CONCITTADINI PIÙ MERITEVOLI

NELLA CITTÀ DALMATA SONO NUMEROSE LE STATUE DEDICATE A PERSONALITÀ DEL PASSATO CHE PER MOTIVI DIVERSI HANNO LASCIATO UN'IMPRONTA INDELEBILE. MANCA ALL'APPELLO, PURTROPPO, QUELLA A NICCOLÒ TOMMASEO, DISTRUTTA DAI COMUNISTI JUGOSLAVI

DUSKO JARAMAZ/PIXSELL

Il monumento al re Petar Krešimir IV

La prima testimonianza scritta dell'esistenza di Sebenico risale al 1066, quando il nome della città dalmata venne menzionato in un documento attribuito al re Petar Krešimir IV. Dal 1290, in seguito alla creazione della diocesi, Sebenico assunse a tutti gli effetti lo status di città. In oltre nove secoli e mezzo sono numerosi i personaggi illustri che hanno lasciato un'impronta nella storia di questa stupenda località dalmata. Ad alcuni di questi Sebenico ha voluto rendere omaggio dedicando loro una statua: Giorgio Orsini/Juraj Dalmatinac (Ivan Meštrović, 1962), Petar Krešimir IV (Marija Ujević, 2000) e Dražen Petrović (Kažimira Hrast, 2011). In città sono presenti anche diverse statue connesse all'iconografia cristiana. In questo caso i monumenti più celebri sono probabilmente quelli raffiguranti l'Arcangelo Michele (adorna la Cattedrale di San Giacomo), Giovanni Paolo II (Aleksandar Ale Guberina, 2006) e San Francesco d'Assisi (A.A. Guberina, 2007).

Una presenza enigmatica

In una nicchia della facciata del Palazzo Ducale, è esposta un statua avvolta da un alone di mistero.

Statue di dignitari della Serenissima

Nessuno è stato in grado di stabilire con assoluta certezza chi sia il personaggio raffigurato. Considerato che l'odierno Museo civico in origine era la sede del duca capitano della città indicato dalla Serenissima, è possibile che si tratti di uno degli emissari del doge di Venezia. Alcuni studiosi reputano possa trattarsi di Nicola (Nikola) Marcello, che rivestì tale ruolo dal 1609 al 1611. Altri storici ritengono invece, che la statua rappresenti sì un dignitario veneziano, ma non un duca capitano, bensì un provveditore generale, sebbene questi fossero stanziati a Zara e non a Sebenico. In tal caso sono tre le personalità alle quali potrebbe appartenere la scultura: Leonardo Foscolo, provveditore generale della Dalmazia dal 1645 al 1650, Lorenzo Dolfin che ricoprì tale carica dal 1652 al 1654 e Girolamo Cornaro che la ricoprì invece dal 1680 al 1682 e dal 1686 al 1689. Stando ai documenti rinvenuti dai ricercatori, risulta che gli abitanti di Sebenico abbiano eretto a ciascuno di questi tre provveditori una statua in segno di gratitudine per averli salvati dalla minaccia ottomana. La statua in onore di Foscolo sarebbe stata realizzata nel 1647, quella di Dolfin nel 1653 (il lavoro sarebbe stato eseguito dallo scultore Andrea Galeazzo) e quella di Cornaro nel 1681. Le tre sculture in origine erano incastonate in una composizione architettonica – forse una sorta di arco di trionfo – che in passato adornava la piazza situata tra la Cattedrale e la Loggia maggiore.

Discorsi in italiano e croato

A Sebenico sorgeva in passato anche un altro monumento, quello raffigurante Niccolò Tommaseo (Sebenico, 1802 – Firenze, 1874). La statua, opera dello scultore Ettore Ximenes (Palermo, 1855 – Roma, 1926) venne inaugurata il 31 maggio 1896. La commessa fu affidata all'artista siciliano dopo che la commissione incaricata di scegliere l'autore del monumento decise di scartare il progetto proposto dal dalmata Ivan Rendić (Imotski, 1849 – Spalato 1932). All'epoca podestà della città era l'imprenditore Ante Šupuk (Sebenico, 1838 – 1904), proprietario della prima centrale idroelettrica costruita in Europa (Sebenico è stata la prima città al mondo approvvigionata con corrente elettrica alternata). Nel corso della cerimonia si susseguirono sia discorsi in italiano sia in croato.

Parco per Roberto de Visiani

Al termine della Seconda guerra mondiale, il regime comunista jugoslavo decise di smantellare il monumento considerato un simbolo dell'irredentismo italiano. A proposito della sorte subita dal monumento circolano varie ipotesi. In base a certe ricostruzioni sarebbe stato rimosso dai partigiani nel 1943, nel breve periodo intercorso tra la ritirata del Regio Esercito Italiano e l'ingresso in città delle truppe naziste. Stando a un'altra ricostruzione dell'accaduto, fu lo scrittore Vladimir Nazor (Postire/Postira, 1876 – Zagabria, 1949) a suggerire nel 1944 di abbattere la statua e di erigere al suo posto quella di Petar Krešimir IV (sorta 18 anni più tardi). Tuttavia, pare che il monumento (alto complessivamente circa sette metri) sia stato smantellato definitivamente appena tra il 1954 e il 1960. L'unico frammento di dimensioni considerevoli a essersi salvato sarebbe un braccio, ora custodito a Venezia. Curiosamente, il monumento, rimosso perché ritenuto un simbolo dell'irredentismo, sorgeva in un parco intestato oggi a Roberto de Visiani/Robert pl. Visiani (Sebenico, 1800 – Padova, 1878) ritenuto uno dei padri fondatori della moderna botanica italiana, nonché amico di Niccolò Tommaseo.

HRVOJE JELAVIC/PIXSELL

Il monumento al pallacestista Dražen Petrović

DUSKO JARAMAZ/PIXSELL

La statua di Giorgio Orsini

la Voce in più
Anno 15 / n. 127 / sabato, 2 marzo 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile Roberto Palisca
Redattore esecutivo Dario Saftich
Impaginazione Željka Kovačić
Collaboratori Ivana Precetti, Igor Kramarsich, Anastasia Michich e Krsto Babić
Foto Pixsell e archivio